



Fig. 1 - Panoramica dell'area dei rinvenimenti.

La segnalazione fatta dal paleontologo Giovanni Solinas nel 1969, e pubblicata poi nel 1970 su *Natura Alpina*, Anno XXI, N. 3, dove parlava del rinvenimento di manufatti musteriani nella conca della Sega di Ala, ha dato corso negli anni seguenti a ricerche più attente, da parte dello stesso G. Solinas e da amici del suo gruppo. Le ricerche intraprese permisero, dopo la sua immatura scomparsa nel 1976, d'individuare, probabilmente, la zona di bivacchi (estivi?) di cacciatori « epigravettiani ».

L'area del passo è compresa tra i 1390 ed i 1350 m. s.l.m., e la sua posizione geografica e geologica è simile alle altre località del M. Baldo, individuate da B. Bagolini e D. Nisi: si tratta di una posizione di passo tra una vallata ed un'altra, ampiamente panoramica e ricca di acque; da questa zona si poteva facilmente seguire i movimenti delle mandrie, sia quelle che salivano da Sud (Veronese) che quelle da Nord (Trentino, verso la Val d'Adige, attraverso la Val dei Ronchi).

Inoltre la zona si presta a reperire, con grande facilità, la selce, i cui affioramenti sono qui presenti in grande abbondanza, specialmente quella di qualità vetrosa giallocra, particolarmente adatta alla lavorazione.

Dobbiamo tenere presente, infine, che le « stazioni epigravettiane » finora individuate (il Riparo Tagliente/coalè de le Tessare, ed il Ponte di Veja) sono dislocate nella Valpantena medio-alta ed al suo sbocco. Il Ponte di Veja è praticamente al bivio tra il Vajo dei Falconi ed il Vajo della Marciora, e tutti e due conducono al Passo delle Fittanze e quindi a Sega di Ala.

Dunque un possibile itinerario preferenziale economico-ambientale per le popolazioni del paleolitico superiore, periodo peraltro scarsamente rappresentato nel veronese, allo stato attuale delle ricerche.

Tutta la zona è interessata più o meno da dispersioni o concentrazioni di manufatti sui due versanti (trentino e veronese): questo fatto potrebbe essere una risultante sia di una frequentazione ampia e diversificata, ma anche un assieme dei risultati dovuti alle condizioni di trasporto da soliflussi.

#### Serie « paleolitico superiore »

Possiamo ricondurre genericamente a questo periodo la maggior parte degli strumenti raccolti in superficie, sia sparsi che con concentrazioni di rilievo. Non si conoscono, per ora, testimoni stratigrafici, ma riteniamo che un'indagine adeguatamente approfondita possa rivelare precisi contesti di giacitura per i manufatti di questa serie.

Mancando di questi riferimenti, e trattandosi di una semplice nota di ricerche di superficie, abbiamo riunito in solo gruppo i manufatti ascrivibili in senso lato al paleolitico superiore.

Ci pare più credibile però, in base sia ad elementi di dislocazione che di diversità nelle concentrazioni dei manufatti, che si tratti di più frequentazioni, anche se tra loro non molto distanti per periodo.

Ci è parso perciò sufficiente dare un'analisi più tecnologica della serie, per evidenziarne i caratteri unificanti, limitando la descrizione degli strumenti caratteristici rinvenuti alla loro riproduzione grafica (fig. 1).

Solo due piccoli gruppi di manufatti omogenei per tecnica, ma diversificati per condizioni fisiche, sono stati separati per una maggior evidenza (serie « epigravettiana » ad alterazione rosso-giallastra lucida e serie ad alterazione bianca, spesso disidratata).

Le condizioni fisiche della serie principale sono integre sia nei margini che nelle superfici.

I **manufatti su scheggia** sono circa 150 (schegge atipiche, piani lisci ristretti, bulbi di percussione ben sviluppati; più raramente piani diedri, e per una frazione di circa 5% microschegge a piano puntiforme, del tipo « scarti da ritocco marginale a percussione »).

I **manufatti su lama** sono circa 60 (di cui 20% a piani diedri o lisci, 30% puntiformi, 50% mancanti), presentano una notevole tendenza al raddrizzamento dell'asse isodiametrico, sezioni piatte, triangolari o trapezoidali. Sulle lame a piani puntiformi si nota particolarmente la presenza costante di preparazioni a microlamelle dorsali-prossimali laterali.

Altre caratteristiche sono la bidirezionalità e l'orientazione parallela o subparallela-convergente delle impronte dorsali, e l'incidenza statistica pressoché nulla delle impronte riflesse rilevabili.

Notiamo infine, come caratteristica rilevante della predeterminazione laminare, che le lame più grandi sono quasi tutte « sorpassate » nella parte distale, dove ritagliano un andamento d'incontro con le impronte opposte o con residui del piano opposto che le modella in forme simili a bulini.

I **nuclei** sono 15, di cui 9 globulari e residui (con evidenti tracce di allineamento subparallelo delle impronte).

Alcuni nuclei da lame meritano una più dettagliata descrizione:

- 1 grosso nucleo da lame, del tipo « a percussione » o, al massimo, del tipo « percussione con intermedio », a piani preparati, recante ampie impronte laminari ben orientate con impronte bulbari non eccessive.
- 1 piccolo nucleo piramidale di forma tronco-conica con impronte laminari sottilissime e parallele su tutta la sua circonferenza (tecnica « a pressione »).
- 2 nuclei piramidali, meno tipici del precedente, bidirezionali con impronte su quasi tutta la circonferenza, tecnica « a percussione diretta specializzata o con intermedio ».
- 1 frammento di « tranciante » conservante la parte distale della « preparazione guida ». Questo elemento, assieme ad una scheggia di ravvivo (lama « a cresta » corta) è indicativo di una tecnica di nuclei semilavorati da trasporto (tipo Corbiac).

Inoltre sono state raccolte 6 schegge di ravvivo, in maggioranza spesse e corte, recanti tracce di preparazione dorsale-proximale (anche microlamellare), caratteristiche indicative di ravvivo di nuclei giunti al massimo grado di sfruttamento per tecniche « a pressione » o « a percussione con l'intermedio ».

Possiamo rilevare quindi, essendo gli strumenti realizzati generalmente su supporti tecnicamente e statisticamente simili al resto della serie, che si tratta di un'industria a larga componente laminare (oltre 30%) diversificata in momenti di sfruttamento contingente della selce locale abbondante in forma di schegge (sempre ben orientate e dimensionate) e momenti di produzione laminare assai sofi-

sticata, con elementi tecnici che ci rivelano una probabile produzione di nuclei semilavorati da trasporto, caratteristici di un tipo di economia di frequentazione forse stagionale.

Serie « **epigravettiana** » ad alterazione superficiale rosso-giallastra lucida, con margini evidenziati maggiori tracce di condizioni di trasporto: manufatti n. 22 di cui 5 laminari (con piani puntiformi o mancanti) ed i restanti a piani lisci o mancanti. Anche un grosso schegione (ravvivo?) è riferibile a questa « serie », che, apparentemente non si discosta dalla principale, ma corrisponde più probabilmente ad una giacitura particolare in ambiente d'acqua stagnante.

Serie « **epigravettiana** » ad alterazione bianca, spesso disidratata: consiste di n. 29 manufatti, di cui almeno 10 con intense tracce di fuoco. Comprende 8 manufatti laminari, e complessivamente pare omogenea con la serie principale, pur se sottoposta ad intensi periodi di « insolazione di superficie » o vicinanza al fuoco.

#### Serie « **media** »

Questo gruppo risulta essere stato raccolto nella « zona pozza » ed è caratterizzato da alterazione superficiale bianca giallastra relativamente disidratata, lucidatura superficiale più o meno accentuata (particolarmente sulle alterazioni più gialle); i margini sono di diversa conservazione (da integro a leggermente smussato).

Manufatti: n. 10

Nuclei: 3

Sono nuclei discoidi, multidirezionali, con piani diedri o finemente faccettati (preparazione accentuata della parte sul limite della faccia dorsale, che ricorda i risultati del metodo « trimming » descritto dal Semenov per la preparazione dei piani per nuclei a pressione del paleolitico superiore; anche se tecnica e cultura non sono correlabili, essendo l'aspetto di questa serie del tutto estranea a forme del paleolitico superiore, il grado di raffinatezza nella preparazione dei piani ci sembra importante da ricordare). Le impronte sono sufficientemente ben orientate e ad andamento prevalentemente isodiametrico e si suppongono non particolarmente spesse, con bulbi non eccessivamente sviluppati (fig. 2, n. 1).

Schegge: 7

Di cui 3 sono parzialmente corticate, portano piani diedri, estesi ed a larghe facce, ad impronte dorsali centripete. Un solo esemplare (fig. 2, n. 2) presenta impronte dorsali indicanti un tipo di sfruttamento multidirezionale sufficientemente orientato.

Nell'insieme sembrano schegge di preparazione dorsale di nuclei centripeti (rif. pseudolevallois), elemento che convergerebbe con la tipologia dei nuclei ad indicare una frequentazione occasionale, comportante il ricorrente « corredo » di nuclei semilavorati.

#### Serie « **medio-arcaica** »

Purtroppo gli appunti di ritrovamento non hanno lasciato particolari indicazioni sul punto e le condizioni di ritrovamento di questi manufatti, se non per poche interessantissime schegge laminari, ricordate già da G. Solinas, e ritrovate in un cumulo di argille rosse (plastiche?) depositato a lato della strada dopo i lavori di allargamento della stessa. È credibile pensare che si trattasse di una tasca o di una diaclasi nel calcare, condizione tipica in cui generalmente si rinvenivano le industrie pre-Wurm ad oggi conosciute nella media e alta Lessinia (M. Loffa - Le Guaitte).

Del resto le condizioni fisiche di questi due manufatti, assieme ad una piccola scheggia di ritocco (multidirezionale, piano puntiforme) (fig. 2, n. 3), sono del tutto simili

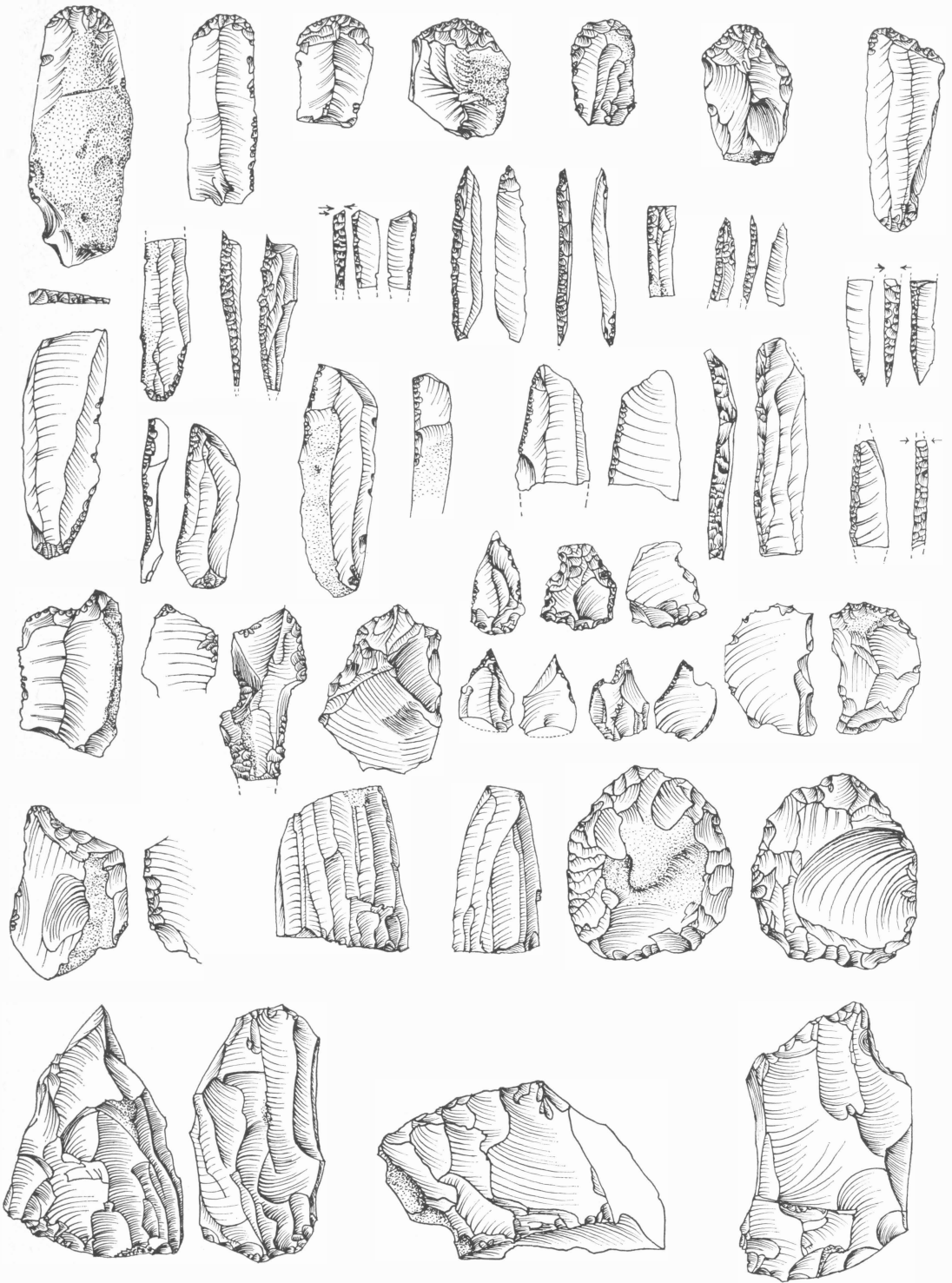


Fig. 1 - Industria litica del paleolitico superiore.

a quelle delle altre industrie citate: superfici ad alterazione bianco-rosata, fortemente disidratate e desicclizzate in profondità, abbondanti lacche di FeMn, sia penetrate che allo stato di laccature a crosta. La frattura tecnica è sviluppata ad un buon livello, particolarmente per il manufatto (fig. 2, n. 4) che presenta caratteri di completa predeterminazione (levallois): andamento multidirezionale molto ben orientato, preparazione dorsale-prossimale precisa, andamento isodiametrico con raddrizzamento quasi completo della faccia ventrale, bulbo pronunciato ma non eccessivo, piano stretto a profilo diedro preparato a piccole faccette.

L'altro manufatto (fig. 2, n. 5) è parzialmente corticato nella parte distale presenta pure un andamento isodiametrico, faccia ventrale raddrizzata, impronte dorsali multidirezionali larghe con un'impronta di preparazione dorsale-prossimale destra, e piano liscio (100°).

L'insieme fornisce un omogeneo riferimento tipo-tecnico a frequentazione genericamente riferibile al paleolitico inferiore evoluto, senza però poter dare elementi caratterizzabili in un preciso momento.

Oltre a questa ridotta serie dobbiamo riportare anche la presenza emblematica di alcuni altri « manufatti » assai interessanti per l'estrema « arcaicità » delle alterazioni.

N. 2 schegge alterate in nero, margini ampiamente sbrecciati, completamente disidratate e disgregate in profondità. Entrambe presentano piani « puntiformi irregolari », indicanti una forte ed angolata percussione; le impronte dorsali sono multidirezionali, ma la loro orientazione mista ad impronte più probabilmente naturali ed a porzioni di cortice, lascia spazio a possibilità di essere schegge accidentali, fratturate in un ambiente dove la selce è abbondante e gli episodi di trasporto anche intenso (rotolamento) devono essere stati senz'altro molto numerosi.

Non è possibile quindi asserire con certezza di essere in presenza di una frequentazione così antica (pre-Riss?), ma la presenza delle due schegge va, a nostro avviso ricordata lo stesso sia per ulteriori approfondite ricerche,

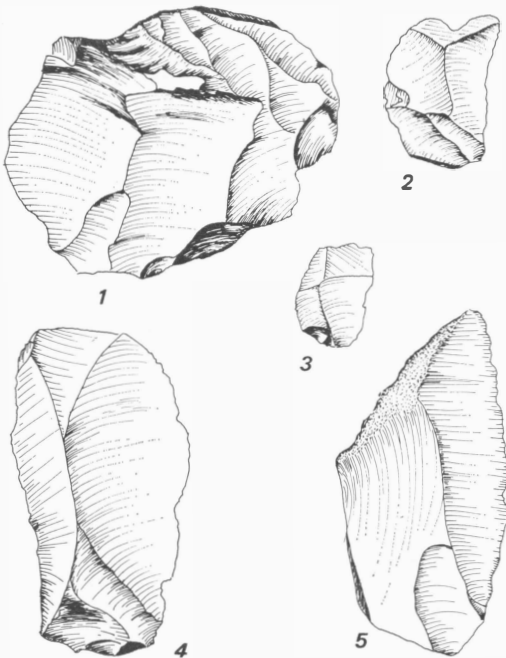


Fig. 2 - Industria litica del paleolitico inferiore.

sia perché come alterazione sembrano morfologicamente omogenee con una frazione di ciottoli (laccati in nero e lucidati) molto arrotondati riferibili per condizioni ad un ambiente geologico e climatico simile e per ora non conosciuto.

Oltre a questo altri due frammenti di cui uno presenta ancora le caratteristiche di una scheggia intenzionale, mostrano un'alterazione rosso lucida a striature bianche, sovrapposta ad una alterazione bianca disidratata. Le condizioni fisiche sono le stesse conosciute per la serie medio-arcaica di Cà Palui, ed anche i caratteri tipologici (piano liscio largo, bulbo ben pronunciato, andamento in sezione spesso, scheggia corta, impronte dorsali multidirezionali non ordinate) coincidono con quella serie; riteniamo che questo manufatto sia difficilmente « accidentale », e ci riporterebbe pertanto ad una frequentazione più decisamente arcaica (perlomeno Riss antico?).

## Conclusioni

L'industria « recente », genericamente riferibile ad una o più probabilmente ricorrenti frequentazioni della zona del Passo Fittanze durante il paleolitico superiore finale, caratterizza molto bene il tipo di insediamento in una località di importante passo naturale tra la Lessinia e la Val d'Adige, in una probabile economia ambientale che generalizza tutti i giacimenti rinvenuti a quote simili in questi anni sia sul M. Baldo che più ampiamente su molti passi trentini.

Molto meno si può arguire per le tracce più antiche, esclusione fatta per la serie « media », a discoidi, che potremmo collocare con una più facile ipotesi di paleolitico medio in condizioni similari di frequentazione occasionale se non stagionale del passo.

Ben definibile, anche se con pochi manufatti, sembra anche la serie « medio-arcaica » collocabile in un orizzonte di paleolitico inferiore evoluto (Riss-Wurm?) con agganci topografici e di quota assai più precisi (M. Loffa ed altri - Le Guaite, sulle dorsali scendenti verso la pianura). Riguardo a questa frequentazione non si può giudicare se sia stata occasionale oppure si tratti di tracce residue, di un insediamento più stabile, conservate accidentalmente in una tasca carsica.

Ci pare anche fondamentale ricordare, soprattutto per le ipotesi più arcaiche (manufatti ad alterazione nera e rossa) che la zona del passo non è ricordata per aver subito chiari fenomeni glaciali-morenici, ma solo condizioni di nevaio, assai simili a quelle invernali, condizioni che possono aver originato su un arco di tempo così vasto fenomeni sia di trasporto, che pedologici talmente vari da non poter essere definiti in questa sede, né tantomeno da poter stabilire credibili parametri tra alterazione ed arcaicità supposta.

Ad ogni modo l'articolazione di serie così varie ad una quota così rilevante, conferma ed allarga notevolmente la ricerca del paleolitico in zone e quote precedentemente non immaginabili.

G. Chelidonio - A. Solinas

## BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., NISI D. - *Il Monte Baldo*. Preistoria Alpina, n. 12, Trento.
- BORDES F., CRABTREE D., 1969 - *The Corbiac Blade Technique and other experiments*. Tewiba, vol. 12, n. 2.
- BROGLIO A., 1968 - *Trancianti di industria neo-eneolitica del Veneto*. Atti XI e XII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- SOLINAS G., 1970 - *Il Paleolitico nella Lessinia*. Natura Alpina, a. XXI, n. 3, Trento.
- SOLINAS G., 1978 - *Il paleolitico inferiore nella Lessinia occidentale*. Natura Alpina, a. XXIX, S. II, n. 14, Trento.